



◆ **L'ex premier socialista ricoverato in una stanza al quinto piano dell'Hôpital Militaire Principal**

◆ **Il presidente tunisino Ben Ali si tiene costantemente informato sulle condizioni del suo «amico italiano»**

◆ **La nuova strategia processuale annunciata dall'avvocato Guiso «Raccoglieremo le carte necessarie»**

Craxi chiede la revisione dei suoi processi

A Tunisi lungo consulto tra i medici: condizioni in lentissimo miglioramento

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

TUNISI È lassù, in terapia intensiva, al quinto piano dell'Ospedale militare principale, un grigio palazzo che sventa nella periferia moderna di Tunisi, a pochi chilometri dai grandi alberghi e dei grattacieli simbolo del paese ritenuto il più europeo del Nord-Africa. E lassù, ancora intubato, in un'alternarsi di notizie sulle sue condizioni, che in serata parlavano di un lieve, ma progressivo e stabile miglioramento, e soprattutto con la mente inevitabilmente rivolta all'Italia.

La situazione di Bettino Craxi resta delicata e le sue condizioni, come fa sapere la famiglia, non gli consentono ancora né una lettura, né una valutazione del dibattito politico che lo riguarda. I militari non emettono bollettini medici. Ma dalle informazioni che in via ufficiosa giungono dalla sua famiglia sembra che l'esito delle analisi sia buono, che l'infezione al fegato stia regredendo. Il cuore però continua a presentare scompensi, sembra che pompi il sangue al venticinque per cento. Il respiro è affannoso. E lui parla a fatica. La nottata è stata insonne e agitata. L'ex presidente del consiglio e leader socialista si è addormentato soltanto ieri mattina verso le dieci. Poi, alle undici c'è stato un lungo consulto medico, in attesa del quale si era ripreso a temere un nuovo peggioramento.

Il suo avvocato Gianni Guiso, in una conversazione telefonica, sembra gli abbia raccomandato: «Bettino, innanzitutto devi pensare a riprenderti, prima la salute, poi vedremo il resto». Ma il «Paziente italiano» dell'Hôpital Militaire Principal, dove il capo dello Stato tunisino Ben Ali ha voluto che si ricoverasse, affidandolo alle cure del suo cardiologo personale, dott. Guediche, nonostante l'invito pressante a non leggere giornali e a non guardare la tv, sembra non abbia rinunciato allo stesso a tentare di afferrare le notizie, i punti principali del dibattito che viene dall'altra sponda del Mediterraneo. «Forse stasera leggerò qualche giornale», sembra abbia detto dopo troppi giorni di astinenza dall'informazione.

Da Roma suo figlio Vittorio, detto Bobo, fa sapere «Mio padre rientrerà solo da uomo libero». Opinione confermata anche da una osservazione tranchant che Craxi junior aveva fatto in mattinata: «... poi chi l'ha detto che gli ospedali italiani funzionano meglio?». Evidente che l'ex premier non intende affatto accettare salvacondotti medici.

Intanto, però c'è una novità: l'avvocato Giannino Guiso, che con Craxi ha avuto «una affettuosa conversazione» annuncia che come prima cosa verrà richiesta la revisione dei processi Eni-Sai e sulla metropolitana milanese, per i quali Craxi ha ricevuto condanne definitive. Ma è chiaro - fa osservare Guiso - che prima bisognerà raccogliere e rimettere insieme tutte le carte e la documentazione. È l'inizio di una nuova strategia? ha chiesto telefonicamente al legale l'invitato del Tg5. E Guiso: «Prima le cose si debbono fare, poi se ne parlerà. E però di questo con Bettino non ho parlato, lui mi ha detto che sta migliorando ma il suo sentimento di respirare in modo affannoso e parlava a fatica».

L'Hôpital Militaire Principal, una struttura sanitaria ritenuta all'avanguardia, dove ogni giorno il presidente Ben Ali telefona per avere notizie del suo «carissimo amico» è un bunker inaccessibile. Vietato avvicinarsi ai cancelli, vietato anche sostare sul piazzale e vietato per tv e fotografi riprendere e scattare immagini della zona,



IN PRIMO PIANO

Bobo incontra Andreotti e Berlusconi



Bobo e Stefania Craxi durante un'assemblea di «Giovine Italia» a Roma

Ravagli / Ansa

ROMA Bobo Craxi ha avuto ieri due simbolici e significativi incontri, in questa sua missione italiana dedicata alla ricerca di una possibilità di far rientrare suo padre in Italia. In mattinata ha fatto visita, in compagnia dell'ex vice segretario del Psi Giulio Di Donato, a Giulio Andreotti nel suo studio di Piazza San Lorenzo in Lucina. Durante l'incontro, durato circa mezz'ora, Andreotti ha chiesto al giovane Craxi di portare i suoi saluti all'ex leader del Psi, e ha aggiunto di aver sentito il dovere di prendere posizione a suo favore, sperando che questo possa politicamente aprire uno spiraglio di serenità.

La dimensione politica della missione di Bobo Craxi si è chiarita meglio in serata quando ha incontrato Silvio Berlusconi. «Il nostro obiettivo principale», ha spiegato dopo la mezz'ora di colloquio con il leader di Forza Italia - è quello di ottenere una Commissione d'inchiesta che riguardi 20 anni di storia repubblicana: va affrontata Tangentopoli insieme al caso

Kgb ed altri aspetti». «Il presidente Berlusconi», ha affermato Bobo Craxi, «che è un amico personale di mio padre, mi ha mostrato i segni della sua fraternità solidaria per il momento critico che sta vivendo mio padre: di questo lo ringrazio. Ho fatto presente al capo dell'opposizione di questo Paese - ha proseguito - che è necessaria fare chiarezza e verità su almeno 20 anni della storia repubblicana». Bobo Craxi ha quindi definito «insufficiente» la proposta del segretario dei Ds Walter Veltroni di dar vita ad un comitato di saggi per far luce sugli anni di Tangentopoli. «Civile e una Commissione d'inchiesta parlamentare», ha affermato - con tutti i poteri previsti costituzionalmente». Il figlio dell'ex leader socialista ha quindi ricordato che il gruppo di Forza Italia già da diverso tempo ha preso una iniziativa in favore della Commissione d'inchiesta. Speriamo che questo possa avvenire prima della fine di questa legislatura».

Riguardo al ritorno di Bettino Craxi, il figlio Bobo ha affermato che «in questo momento è molto difficile, nel senso che esiste una situazione sanitaria delicata. In ogni caso si deve fare al Paese un salto di chiarezza e di verità e ciascuno deve portare un pezzo di quella verità». Bobo Craxi ha quindi ribadito l'intenzione del padre di tornare in Italia solo da uomo libero. Sulla richiesta di revisione dei processi Bobo Craxi non ha voluto esprimersi, sottolineando soltanto che si tratta «di un altro aspetto» della vicenda: «Comunque è nelle sue facoltà farlo. Ma questo lo vedremo dopo».

perché considerata obiettivo strategico. E così il gruppo di inviati italiani che staziona a Tunisi per seguire le condizioni di Craxi rincorre, cellulari alla mano, l'alternarsi di notizie dalla hall dell'hotel Abou Nawass. In un clima un po' surreale, con il sottofondo delle note del cha-cha-cha o della musica araba che diffondono nella hall gli altoparlanti, i turisti che fanno il bagno in piscina, ai trentacinque gradi e passa tunisini, mentre lassù al quinto piano dell'Hôpital Militaire si sta consumando una vicenda legata alla



storia del nostro paese e che, comunque andrà, qualunque sia la decisione che Craxi intenderà prendere, non potrà non lasciare le sue tracce anche sul futuro della tormentata transizione italiana. Chiaro che tutti attendono ora di sapere dalla diretta voce di Craxi quale sarà la sua strategia, come intenderà rispondere alle novità del dibattito politico in corso. Craxi junior in una dichiarazione rilasciata nella mattinata aveva detto che il decoro della malattia di suo padre si annuncia lungo, probabilmente ancora per un mese dovrà restare all'Hôpital Militaire.

Intanto, le agenzie di stampa italiane diffondono una recente intervista che l'ex segretario del Psi aveva dato al giornale tedesco *Berliner Zeitung*, nella quale «il paziente italiano» afferma subito dopo la sentenza di Palermo: «Andreotti è senatore a vita, io, invece, se avessi deciso di restare in Italia avrei dovuto difendere la mia vita e probabilmente l'avrei persa. In ogni caso, la mia libertà coincide con la mia vita». Poi, alcune considerazioni sulla guerra in Kosovo: «Ci si è dimostrati tutti supini agli americani e ora si pagano le conseguenze». Parlava probabilmente già allora con il respiro affannoso, reso ancora più difficile dalla bronchite che sembra non lo abbia ancora abbandonato. Ma certamente con la mente rivolta anche a Sigonella.

Ci penserà ancora nelle sue notti insonni. Che mettono in allarme medici e familiari. Ma ieri sera al telefono dalla casa di Hammamet sua figlia Stefania con un filo di voce diceva: «Stamattina, papà sta un po' meglio...».

Critiche a D'Ambrosio: «Non tutti i partiti hanno rubato»

Violante: confronto politico in Parlamento, ma senza amnesie e amnistie

ANDREA FRANZO

ROMA «Verità senza vendette né oblio, senza amnistie e senza amnesie». Nel confermare una intervista rilasciata ieri al Corriere della sera, il presidente della Camera Luciano Violante è intervenuto daccapo, a margine di un convegno delle Acli, sulle polemiche dopo l'affare Mitrokhin, l'assoluzione di Andreotti e il caso Craxi. E lo ha fatto per insistere non sull'ennesima commissione d'inchiesta («non credo che una sequela di commissioni possa raggiungere questo risultato») ma su «un dibattito parlamentare a 360 gradi, un grande confronto in aula sugli ultimi vent'anni di storia italiana, fino alle responsabilità politiche di Craxi ma facendo salve le responsabilità penali».

Un dibattito parlamentare per superare quello che lo stesso Violante aveva definito nell'intervista «il vortice delle dichiarazioni-spo» e voltare definitivamente pagina? «Io dico di sì, ma senza amnistie e senza amnesie: l'Italia è comunque andata avanti e continuerà senza essere legata a questi «pali di ferro». Poi si consegnino agli storici il compito di dare al Paese le diverse verità e la politica vada avanti».

LA POLEMICA

Antimafia, la maggioranza prende le distanze da Del Turco

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Di Craxi non parlo, lo hanno già fatto in troppi». Elena Paciotti, ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati, ora europarlamentare ds, sul caso alla ribalta non si pronuncia. Ha invece qualcosa da dire sulla vicenda dell'assoluzione di Andreotti con relativi, costanti e furibondi, attacchi alla magistratura di Palermo, in particolare puntati contro Giancarlo Caselli: «Alcune reazioni a quella sentenza sono desolanti. C'è chi sollecita vendette o assoluzioni generalizzate. È ora di dire basta».

«Elena Paciotti c'è chi sollecita vendette o assoluzioni generalizzate. È ora di dire basta».

istituzione qual è la commissione Antimafia. Siamo contrari a quell'approccio che tende a fare una generalizzata assoluzione della politica, nel passato e nel presente della vita italiana, ri-

Perché sia chiara una cosa: alla radice della crisi del sistema politico della cosiddetta prima repubblica «non ci sono state le procure»: «C'è la fine del bipolarismo internazionale, una ragione politica di natura internazionale, non una ragione giudiziaria interna».

Quanto al caso Craxi e all'ipotesi di un ritorno in patria dell'ex segretario socialista, Violante non ha mancato di ricordare che «se è un caso umanitario, ci sono le leggi e i diritti: ciò che riguarda la legge attiene ai giudici e non ai politici». E, per insistere nella sua proposta di un ampio dibattito parlamentare, il presidente della Camera ha aggiunto: «La giustizia penale e le responsabilità penali devono andare per la loro strada, ma la politica deve interrogarsi sulle responsabilità politiche delle degenerazioni degli anni Ottanta fino ad arrivare ad una seria, equa e rigorosa riflessione, che arrivi fino ai giorni nostri con uno sforzo per «chiudere una fase storica-politica nella verità e senza vendette».

In altre parole, «l'Italia non può essere squassata da continue crociate, rinvincite o vendette. Siamo usciti dalla guerra fredda ma sembrava esserci più coesione ieri di quanta non ce ne sia oggi. È un paradosso, ma potrebbe diventare una tragedia». Proprio

mentre Violante tornava a proporre il grande confronto parlamentare, nell'aula di Montecitorio provocavano una vivace polemica le parole attribuite (e peraltro da entrambi rettificata con successive puntualizzazioni) a Gerardo D'Ambrosio e Achille Occhetto e relative ad un coinvolgimen-

PROCURA DI MILANO «Non ho mai detto che la storia di Mani pulite ha dato ragione a Bettino Craxi»



to di tutti i partiti nel sistema tangentizio.

Il primo a reagire è stato il capogruppo dei Verdi Mauro Paissan. Quella del procuratore capo di Milano - ha scandito - è affermazione falsa, grave e inaccettabile: proviene da chi ha personalmente guidato le indagini su Tangentopoli, e coinvolge chi, come noi, non solo non siamo stati nemmeno lambiti da quelle inchieste ma se si è imbattuto nei Verdi

è solo perché denunciavano malcostume e malaffare». Ora, «che Craxi o Occhetto dicano cose infondate è persino comprensibile autodifesa, ma che le dica lui è intollerabile» e quindi di una duplice richiesta: un intervento di Violante e un atto di «onestà» da parte di D'Ambrosio: «correggere quella dichiarazione impropria, espressione di un qualunque dilagante e per noi offensivo». Ha incalzato il diessino Diego Novelli: «Se erano tutti ladri, perché D'Ambrosio non ha messo sotto inchiesta tutti i partiti?». Quanto a Occhetto, «ha detto cose inaccettabili»: «Se si sentiva responsabile per i finanziamenti illeciti al suo partito, quando venivano arrestati i suoi compagni avrebbe dovuto auto-denunciarsi». «I magistrati stiano al loro posto», ha detto il leghista Cè.

Altri - il popolare Antonello Soro, il cossighiano Angelo Sanza, il cicchiddi Marco Follini e, naturalmente, il socialista Giovanni Crema - ne hanno approfittato per tornare a proporre la commissione d'inchiesta. Che alcuni di loro lo facessero non tanto in politica con gli interventi dei colleghi quanto con la proposta di Violante, testimonieranno più tardi due reazioni all'intervista e alle successive dichiarazioni del presidente della Camera.

Una «Lega socialista» ha liquidato la proposta del dibattito come «generica e inconcludente»; ed il radicalforzista Taradash si è chiesto «per quale motivo il cinghiale [Craxi], la volpe [Andreotti] e persino la sogliola [Forlani] sono finiti sul bancone della macelleria giudiziaria mentre la pelliccia dell'orso comunista dovrebbe essere spedita direttamente nella tintoria della storia».

In serata D'Ambrosio ha detto di aver solo posto l'accento sulla «confutazione all'interno delle istituzioni». E riguardo all'«endemica litigiosità nelle istituzioni», ho ricordato come anche Craxi in Parlamento avesse esortato i partiti a non approfittarsi dei disagi degli altri (dovute agli effetti dell'inchiesta Mani Pulite), visto che tutti avevano preso i soldi, intendendo probabilmente il danno istituzionale che ne sarebbe derivato. Ma il suo invito a salvare il salvabile - ha aggiunto il Procuratore - è andato perso visto che i partiti hanno per l'appunto approfittato delle disgrazie altrui, probabilmente anche per fini elettorali. Questo è il senso di quanto ho dichiarato ieri. Essendo stato io un protagonista di Mani Pulite, non ho mai nemmeno pensato di affermare che la storia di Mani Pulite ha dato ragione a Craxi».

Insomma il caso Andreotti riesplode. Ancora la Paciotti ricorda: «Una sentenza pronunciata in applicazione dell'articolo 530 (le prove di accusa sono ritenute non sufficienti o contraddittorie) dovrebbe smentire le inesistenti campagne sulla pretesa subordinazione dei giudici ai pubblici ministeri. Dovrebbe anzi dimostrare che era probabilmente necessario arrivare al giudizio e non all'archiviazione». L'eurodeputato insiste: «Si è arrivati persino a chiedere le dimissioni di Caselli, secondo la logica per cui alcuni pubblici ministeri, soprattutto i più stimabili, persino

se passati ad altri incarichi, sono comunque colpevoli: se le loro tesi sono condivise dai tribunali perché sono dei prevaricatori; se non condivise e perché sono dei faziosi persecutori». Ancora: «Si è arrivati a chiedere la revoca della protezione di tutti i pentiti che hanno reso dichiarazioni nel processo, senza neppure sapere se alcune dichiarazioni siano state ritenute non vere o soltanto insufficienti a fondare un giudizio di colpevolezza per uno specifico delitto. Si cercano vendette o assoluzioni generalizzate per altri fatti, per altri processi, per altri imputati».

GIANFRANCO FINI «È stato assolto un uomo. Non è stata scritta una nuova pagina di storia».

Insomma tira aria di «assoluzione politica generale». E sotto tiro, sulla scorta della sentenza Andreotti, finiscono a vario ti-

lo Caselli, Violante e altri magistrati. Francesco Cossiga sembra essersi sintonizzato su questa lunghezza d'onda. Proprio ieri ha formalizzato, in un'interpellanza al Guardasigilli, Oliviero Diliberto, la richiesta di rimozione di Caselli dall'incarico di direttore generale del dipartimento degli affari penitenziari. Perché? Perché per l'ex Capo dello Stato è di «Caselli la responsabilità apicale della impropria gestione di alcuni criminali assassini», sulle cui «false testimonianze» si è basata «l'accusa, scioziata in un lungo processo a carico del senatore Giulio Andreotti, nell'ambito di una visione giacobina della funzione di giustizia, intesa come giustizia alternativa». Intanto Gianfranco Fini prende le distanze dall'area del linciaggio dei magistrati: «Ripeto che è stato assolto un uomo - ha ricordato ieri a Campobasso - ma non è stata scritta una nuova pagina di storia... Comunque il processo Andreotti fu avviato doverosamente...».

